

## ECCO TUA MADRE

### INTRODUZIONE

Il Catechismo della chiesa cattolica afferma che *La parrocchia è la comunità eucaristica e il cuore della vita liturgica delle famiglie cristiane*<sup>1</sup>. La parrocchia è dunque una comunità che nasce e vive dallo spezzare del pane eucaristico e, allo stesso tempo, è il cuore pulsante della vita spirituale e liturgica delle famiglie cristiane. Ciò vuol dire che in parrocchia le famiglie possono trovare ciò che può rendere la loro una vita liturgica, cioè una vita che sgorga dalla preghiera che proviene dalla profondità e dalla universalità del cuore della Chiesa che come Sposa si unisce al Cristo e per mezzo suo si rivolge al Padre nell'Amore dello Spirito Santo.

Occorre capire quali sono le condizioni perché ciò avvenga.

Sempre nel Catechismo troviamo che *Diventare discepolo di Gesù significa accettare l'invito ad appartenere alla famiglia di Dio, a condurre una vita conforme al suo modo di vivere: «Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre» (Mt 12,50)*<sup>2</sup>.

Essere discepoli di Gesù è accogliere l'invito, la chiamata ad una vita di relazioni che superano quelle derivate dalla parentela o dall'amicizia umana e che caratterizzano la "famiglia di Dio". All'interno di queste relazioni che possiamo chiamare "spirituali" si sviluppa una personalità, uno stile di vita, un modo di essere, di pensare e di agire conforme a quello di Gesù che disse di sé: *«Io non posso fare nulla da me stesso ... non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato» (Gv 5,30)*. La nostra unione con Gesù trova dunque nell'obbedienza alla volontà divina la sua caratteristica fondamentale: la famiglia di Dio è infatti costituita da coloro che "fanno la volontà del Padre", chiunque essi siano, a qualsiasi ceto sociale, cultura, età possano appartenere.

S. Massimiliano Maria Kolbe sintetizzava questo processo di identificazione della nostra volontà con quella di Dio con una specie di equazione:

$$v = V$$

Il cuore della chiesa è dunque centrato sullo stesso punto luminoso del cuore di Gesù: la volontà del Padre. Quando nella Chiesa - e quindi in una parrocchia - si cerca con amore e forza tale Volontà, ecco che si instaurano fra i fedeli delle relazioni spirituali che fanno crescere le persone e le rendono capaci di realizzare i progetti di bene sulle singole persone, sulle famiglie e sulla comunità intera che vengono da Dio.

Il nostro ritiro potrà essere una possibilità per andare proprio al cuore di questa vita liturgica, di questo dialogo cioè che nasce dall'unione tra la Sposa che è la Chiesa e lo Sposo che è l'Agnello di Dio. Qui potremo sostare insieme per fare un'esperienza di rigenerazione spirituale personale e familiare e quindi comunitaria per essere ancora di più veri discepoli del nostro Signore. Ci chiediamo allora: come cercare questo cuore della chiesa? Dove cercarlo? Come imparare a cercare e vivere la volontà di Dio? Cosa significa vivere delle relazioni spirituali?

---

<sup>1</sup> n. 2226

<sup>2</sup> n. 2233

## 1° MEDITAZIONE DI AMBIENTAZIONE

*portiamoci accanto alla croce con Maria e Giovanni*

Per trovare insieme una qualche risposta alle domande che ci siamo fatti nell'introduzione ci faremo aiutare dall'apostolo Giovanni: fu lui infatti ad appoggiare il proprio capo sul cuore di Gesù durante l'ultima cena in segno di una particolare vicinanza alla persona del Maestro e a quel profondo mistero di immenso amore che è l'Eucaristia.

L'apostolo Giovanni si presenta a noi come "il discepolo che Gesù amava": in questa espressione egli ci comunica che la sua esperienza vissuta con Gesù è stata quella di sentirsi innanzitutto e profondamente amato. Fin dal primo giorno che ha conosciuto Gesù si è sentito così amato che ricordava dopo anni l'ora precisa in cui avvenne quell'incontro: le quattro del pomeriggio. È questo amore che entra nel suo cuore e che prova per Gesù che lo fa comprendere ciò che altri hanno solo intravisto e lo fa accostare a quella creatura meravigliosa che è la Madre del Signore.

La notte in cui arrestarono Gesù, Giovanni dovette anche lui fuggire impaurito e corse, corse lontano, come solo lui sapeva fare (cfr Gv 20,4), ma poi dovette fermarsi e nella sua mente cominciò a farsi chiara l'immagine di un volto di donna: la madre del suo maestro, del suo amico, del suo Signore: Chi era in definitiva quella donna silenziosa e amorevole che "serbava tutto nel suo cuore"? Cosa sapeva lei che lui ancora non sapeva e non capiva? Perché aveva lasciato che suo figlio andasse incontro alla morte senza cercare di fermarlo, di trattenerlo tra le sue braccia materne?

Possiamo immaginare che Giovanni in quella notte di terrore dovette andare dalla madre di Gesù. Ella in quei giorni si era portata a Gerusalemme per accompagnare da lontano, come sempre, con lo sguardo, con il cuore e con la preghiera il suo diletto Figlio. Fu forse lei che chiese a Giovanni di cercare Gesù, di andare a vedere cosa avevano fatto di lui? Fu lei a dare il coraggio a quel giovane discepolo? Giovanni non ce lo racconta ma si lascia vedere mentre entra nel cortile del sommo sacerdote sfruttando la conoscenza che aveva di questi, mentre sappiamo che Pietro era invece rimasto fuori, proprio laddove tradì per paura il suo Maestro. Giovanni a sua volta seguì da vicino ciò che accadeva e dovette poi prendere la forza di tornare da Maria, con la triste notizia da darle per poi accompagnarla, con la sorella di lei e con altre donne, lungo la via del Calvario fino all'ultimo: al momento della morte di Gesù. Infine lo troviamo accanto a Maria, tutti e due in piedi, irrigiditi dal patire interiore, uniti da qualcosa di immensamente doloroso e allo stesso tempo di grandioso.

*"Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa" (Gv 19,25-27).*

La scena è molto singolare e per la prima volta, nell'antichità, si rompe uno schema culturale: quello del lamento funebre. Maria, con il suo silenzioso e dignitoso "stare" in piedi accanto alla croce, è la testimonianza di un nuovo atteggiamento di profonda partecipazione dinanzi al dolore e alla morte.

Gesù vide Giovanni accanto alla madre, lo guardò dall'alto della croce e lo amò ancora più profondamente e si rivide forse in lui quando sorreggeva la madre accanto al corpo senza vita di Giuseppe: adesso al suo posto c'era il suo discepolo che gli aveva appoggiato il capo sul petto, il "figlio del tuono" che aveva dovuto domare nella sua impulsività. Fu l'ultimo atto: la consegna della persona più cara che aveva avuto dalla vita e dal Padre che l'aveva preparata da sempre per lui. In un attimo dovette passargli nella mente la casa di Nazareth dove aveva vissuto

con lei tanti momenti ed ecco che le pareti di quella dimora sparivano per fare spazio a terre senza confini, e in quel suo caro discepolo e amico e fratello vide anche noi, accanto alla Madre.

Gesù ci guardò e ci amò come solo lui sapeva fare, poi guardò sua madre e le disse: «Ecco tuo figlio, ecco tua figlia» e a ciascuno di noi: «Ecco la tua madre!».

Fu un momento di eternità, un momento che si ripresenta ogni volta che ci accostiamo al crocifisso e che partecipiamo all'Eucaristia: lì possiamo volgere lo sguardo a quella ferita del costato da dove scorre per noi, insieme al sangue del sacrificio d'Amore, lo Spirito Santo.

Ecco il cuore della chiesa e della vita liturgica: Giovanni e la Madre di Gesù, accanto alla croce, trasformati dall'amore di Cristo, in una unità indissolubile, in una relazione spirituale nella quale si respira il cielo divino.

Siamo stati affidati a Maria e ora tocca a noi accoglierla nella nostra intimità e lasciarla essere madre per noi per essere veri discepoli di Gesù ed essere una sola cosa con lui.<sup>3</sup> Nell'accogliere Maria compiamo il primo passo di uno speciale cammino di fede, in quanto la accogliamo proprio nella nostra vita interiore..

<sup>4</sup>. Per noi accogliere nella nostra intimità e nel nostro cammino di fede Maria come madre vuol dire accettare di compiere con lei un percorso di trasformazione di noi stessi e delle nostre relazioni sul suo esempio.

Chiediamo nella preghiera la grazia di questo passaggio d'anima.

---

<sup>3</sup> Origene diceva: «Quando Gesù dice a sua madre: «Ecco tuo figlio», e non «ecco, quest'uomo è anche tuo figlio», è come se le dicesse: «Ecco Gesù che tu hai generato». In effetti chiunque è arrivato alla perfezione non vive più in lui, ma vive in lui Cristo e poiché Cristo vive in lui, è detto di lui a Maria: «Ecco tuo figlio», il Cristo». ORIGENE, *In Johannem* 1,4 (23): (SC 120, 71.73)

<sup>4</sup> Il padre gesuita Ignace de La Potterie spiega a questo proposito che «Questa interiorità del discepolo non è altro che la sua disponibilità ad aprirsi nella fede alle ultime parole di Gesù e ad eseguire il suo testamento spirituale, diventando il figlio della madre di Gesù, accogliendola come sua madre nella sua vita di discepolo: la madre di Gesù, ormai, è anche sua madre». DE LA POTTERIE I., *Maria nel mistero dell'alleanza*, Marietti, Genova 1988, p 245

## spazio per la PREGHIERA

possiamo portarci davanti al Crocifisso o davanti al Santissimo o davanti ad una immagine della Madonna e chiederci:

- 1) Cosa mi dice Gesù dall'alto della croce?
- 2) Cosa mi dice Maria?
- 3) Cosa dico io a loro?

Come esempio possiamo considerare la preghiera scritta da Edith Stein :

### STARE CON TE ACCANTO ALLA CROCE

*Oggi, con te ai piedi della Croce,  
ho sentito più profondamente che mai  
che lì, e là soltanto tu sei diventata madre nostra.  
Le madri di quaggiù adempiono fedelmente  
esse stesse le ultime volontà dei loro figli*

*Ma tu sei diventata la Serva del Signore:  
l'essere e il vivere del Dio fatto uomo  
furono iscritti pienamente nell'essere e vivere tuoi.  
E tu, hai nascosto nel cuore quelli che erano già tuoi  
e per dare ad ognuno vita nuova  
hai dato l'agonia amara del tuo cuore sanguinante.*

*Tu ci conosci tutti, sai le nostre piaghe, le nostre ferite  
ma tu conosci pure lo splendore celeste  
che l'amore del Figlio tuo vuol darci nella Gloria eterna.  
E con materna sollecitudine guidi i nostri passi.  
Per condurci alla meta non c'è prezzo troppo alto per te*

*Ma coloro che hai scelto a tua corona  
perché circondino con te il trono eterno,  
debbono stare quaggiù ai piedi della Croce*

*E l'agonia amara del loro cuore sanguinante  
sarà il prezzo per acquistare  
lo splendore eterno delle anime amate  
che il figlio di Dio ha loro affidate <sup>5</sup>*

---

<sup>5</sup> santa Teresa Benedetta della Croce, che nel periodo precedente il suo arresto da parte della Gestapo che l'avrebbe portata ad Auschwitz, passava delle ore davanti ad una immagine dell'Addolorata. Per lei il Cristo e la Madre appaiono uniti in una maniera profondissima nell'evento della Croce. La preghiera è citata in TERESIA RENATA DE SPIRITO SANCTO, *Edith Stein*, a cura del Carmelo di Arezzo, Morcelliana, Brescia 1959, p.156

## 2° MEDITAZIONE

### *Fatica del cuore, cammino di Fede e relazioni spirituali*

*all'inizio qualcuno può comunicare ciò che ha sentito nella preghiera*

Giovanni attira la nostra attenzione sul ruolo della Madre nel sacrificio del Figlio e ci aiuta così a capire il cammino di fede e di vita di Maria nel suo rapporto con il Cristo. Egli, nel suo Vangelo, invece di riportarci la profezia di Simeone e la perdita e il ritrovamento di Gesù nel tempio, come fa Luca, ci parla dell'episodio di Cana, dove Maria vive un primo segno del suo distacco da Gesù e, allo stesso tempo, grazie alla sua fede, intercede nell'opera messianica del Figlio.

Mentre Luca ci parla del "perché?" di Maria rivolto a Gesù ritrovato nel tempio (Lc 3,48), Giovanni ci dice dell'appellativo "donna" con cui Gesù chiama sua madre.

I primi atti della manifestazione di Gesù al mondo e quelli ultimi sono dunque contrassegnati dallo stesso modo di rapportarsi alla madre: «Che ho fare con te, o donna, non è giunta ancora la mia ora» (Gv 2,4), e quando l'ora fu giunta: «Donna ecco il tuo figlio» (Gv 19,26). Giovanni, con questi due tocchi, associa l'intera opera di Cristo, al "dono" della Madre.

Qual'è il valore di questa associazione? Non si tratta certo di una semplice sollecitudine filiale, ma di un atto della missione del Salvatore: Cristo assegna alla Vergine una missione materna che rientra nel quadro della salvezza data agli uomini.

Mentre per Giovanni la parola: «Ecco la tua madre!» fu di indicibile dolcezza, per Maria la parola: «Donna, ecco il tuo figlio!» fu sconvolgente. Senza dubbio anche lei amava Giovanni come un figlio, ma quale scambio doveva avvenire ora! S. Bernardo così esclamava a questo proposito: «*Per Gesù è Giovanni che Le viene dato; per il Signore, il servitore; per il Maestro, il discepolo; per il figlio di dio, il figlio di Zebedeo; per il vero Dio, un semplice uomo!*»<sup>6</sup>

Giovanni, esperto dell'amore divino, dovette capire in seguito che la spada che giunse a trapassare l'anima della madre non fu solo il grido di dolore di Gesù, ma ciò che la trafisse nel cuore, come "spada a doppio taglio fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito" (Cfr Eb 4,12), fu l'essere chiamata "donna" proprio in quel momento di così alto dolore, per essere distaccata dal Figlio amato ed essere lasciata sola nella sua particolare missione d'amore: essere la madre del discepolo e, in questi, di tutti i discepoli, che compiono la volontà del Padre.

Nonostante tutto questo immenso dolore Maria rimase in piedi, ritta, accanto alla croce. Rimase ancora lì quando i soldati, dopo aver rotto le gambe degli altri due crocifissi, si avvicinarono a Gesù e gli trapassarono il costato con un colpo di lancia che fece terminare lo spasimo del Salvatore ma il cui urto dovette permanere nel cuore della madre.

Al cuore della chiesa nascente vi è dunque questo abisso scavato nel cuore della madre e da cui possiamo guardare indietro e comprendere un poco di più il suo lungo percorso contrassegnato da quella che Giovanni Paolo II ha chiamato, nella *Redemptoris mater*, «*Una particolare fatica del cuore, unita ad una sorta di "notte della fede", quasi un "velo" attraverso il quale bisogna accostarsi all'invisibile e vivere nell'intimità col mistero*»<sup>7</sup>.

La fede di Maria, il suo percorso umano-spirituale, è una lunga fatica del cuore che ci viene presentata da Luca come un "serbare tutte le cose nel suo cuore", un

---

<sup>6</sup> *Sermo de duodecim praeogativis B.V. Mariae* (P.L., t.183, col. 438)

<sup>7</sup> n.17

doloroso ma profondo confrontare tra loro gli avvenimenti per cercarvi un senso nella luce del disegno di Dio.

La tradizione Cristiana ha voluto segnare le tappe di questo percorso attraverso la devozione dei sette dolori di Maria, i quali si presentano a noi, guardandoli da sotto la croce, uniti da uno stesso filo spirituale: la profezia di Simeone, la fuga in Egitto, la scomparsa di Gesù, la via del Calvario, la crocifissione, la deposizione dalla croce, la deposizione nel sepolcro. Questo filo è dato proprio dal significato che si viene a scoprire di un lento ma deciso distacco che avviene tra la madre e il figlio, e, allo stesso tempo, di una nuova unione tra loro che chiamiamo di ordine spirituale<sup>8</sup> ..

Consideriamo l'amore di Gesù e sua Madre: è una sintesi di ciò che l'ordine della natura e quello della grazia possono offrire di più meraviglioso. L'ordine della natura è l'amore sensibile di Maria per un figlio, l'ordine della grazia è l'amore di un cuore soprannaturalmente puro, ma che va crescendo attraverso una "fatica del cuore" in conformità al "sì" detto all'annunciazione. Il cardinale Journet in una vecchia meditazione sui sette dolori di Maria sottolineava la durezza alla quale la Madonna è come sottoposta dal Figlio: *«Come non essere colpiti, leggendo il Vangelo, dallo scoprire che, quando Gesù incontra sua madre è sempre per ferire in Lei qualche cosa, per contristare nel più profondo la tenerezza sensibile, pure legittima fra tutte, di cui era impastato il cuore della più amorosa e della più santa delle mamme? Sembra che Maria non abbia ricevuto questo cuore di carne se non per vederlo straziato dal Figlio, per il quale soltanto batteva. Sembra che Gesù la tratti con una durezza sorprendente, inconcepibile... La sua durezza ...È una maschera che ricopre il mistero del più dolce e del più forte amore»<sup>9</sup>.*

Un episodio per tutti è quello di quando Gesù è attorniato dalla folla tanto che lui e i suoi discepoli non riuscivano nemmeno a mangiare e gli scribi cominciarono a diffondere la voce che era posseduto da Belzebul. Gli scribi vedevano in Gesù un ossesso mentre altri lo pensavano un insensato e dicevano: «È fuori di sé». Maria e i parenti di Gesù sono preoccupati per lui: lo conoscono così mite e sensibile e lo vedono esposto e indifeso dinanzi al malanimo del popolo e all'odio pericoloso degli scribi. Maria vuole entrare nella casa dove si trova Gesù, solo contro tutti, per fargli sentire la sua fedeltà, la sua fiducia e per stringerlo sul suo cuore di madre. Il vangelo di Marco così narra: «Giunsero sua Madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare». Tutto intorno era seduta la folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano. Ma egli rispose loro: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Girando lo sguardo su quelli che stavano seduti attorno, disse: Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella, madre» (Mc 3,31-35).

Oltre i legami della parentela ecco apparire i legami di una nuova parentela, quella spirituale che uniscono i discepoli di Gesù, quelli che fanno la volontà del padre come Lui. Sempre Journet sottolinea a questo proposito: *«Il sacrificio della Vergine non consisterà mai nel rinunciare al peccato, sarà sempre nel rinunciare a cose sante per altre ancora più sante. Sarà necessario perciò che sia sacrificata*

---

<sup>8</sup> Il Papa, in una sua catechesi, mette in evidenza che a conclusione della missione redentrice *«Gesù chiede a Maria di accettare definitivamente l'offerta che Egli fa di se stesso quale vittima di espiazione, considerando ormai Giovanni come suo figlio. È a prezzo del suo sacrificio materno che essa riceve quella nuova maternità... In questo dono fatto a Giovanni e, in lui, ai seguaci di Cristo e a tutti gli uomini vi è come un completamento del dono che Gesù fa di se stesso all'umanità con la sua morte in croce. Maria costituisce con lui come un "tutt'uno", non solo perché sono madre e figlio "secondo la carne", ma perché nell'eterno disegno di Dio sono contemplati, predestinati, collocati insieme al centro della storia della salvezza; sicché Gesù sente di dover coinvolgere sua madre non solo nella sua oblazione al Padre, ma anche nella donazione di sé agli uomini; e Maria, a sua volta, è in perfetta sintonia con il Figlio in quest'atto di oblazione e di donazione, come un prolungamento del fiat dell'annunciazione»* (23.11.1988)

<sup>9</sup> JOURNET C., *Maria corredentrice*, Ares, Milano 1989, p.18

*ora una santa tenerezza sensibile, perché gli uomini sappiano vivere in pienezza tenerezze sensibili che non sono sante».*<sup>10</sup>

Nel Vangelo di Giovanni questo distacco fonte di nuova vita e di nuove relazioni è paragonato alla potatura perché il tralcio unito alla vite dia maggiore frutto (Gv 15,2) e ancora più incisivamente al travaglio di una partoriente che dà alla luce un bambino facendolo uscire dal suo grembo e quindi separandolo da essa: «*La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo*» (Gv 16,21). La donna, che nella scrittura rimanda sempre alla figlia di Sion<sup>11</sup>, cioè al popolo di Israele e quindi per i cristiani alla chiesa, è vista nella sua natura essenziale: l'essere madre, l'essere capace di maternità non solo fisica ma anche psicologica e spirituale.

Chiamando la madre "donna" Gesù non solo la immette nella sua missione di nuova figlia di Sion, ma le rivela la missione scritta dall'inizio della storia, nella sua natura femminile che è per l'appunto la maternità spiritual ed è per questo che Maria è invocata come madre della chiesa.

Per intravedere ciò che può significare la nuova relazione vissuta da Maria nei confronti del Figlio Gesù una volta superato il distacco della croce e della morte, possiamo leggere un inno sulla natività di Efrem il Siro in cui Maria parla a Gesù bambino:

*Io non sono gelosa, Figlio mio  
che tu sarai con me e con tutti.  
Sii Dio per chi ti confessa,  
e sii Signore per chi ti serve,  
e sii fratello per chi ti ama,  
perché tu possa salvare tutti.*

*Quando abitavi in me,  
in me e fuori di me ha abitato la tua maestà.  
e quando ti ho partorito visibilmente,  
la tua invisibile potenza non si è allontanata da me.  
Tu sei in me e sei fuori di me,  
o tu che confondi sempre tua madre,  
affinché io veda la tua immagine,  
quella esterna che è davanti ai miei occhi.  
La tua immagine invisibile che ha preso forma nel mio spirito.  
Nella tua immagine visibile io ho visto Adamo.  
E in quella invisibile io visto tuo padre,  
che è unito a te.*

*Hai mostrato a me in due immagini la tua bellezza?  
No, io formo il tuo pane e il pensiero!  
Abita nel pane e in coloro che lo mangiano!  
Nascosto e visibile la tua chiesa ti deve vedere  
come tua madre*<sup>12</sup>

Questa continua ma decisa azione di potatura culminata sotto la croce e con l'atto della deposizione dalla croce, è la via di una nuova e più profonda unione spirituale fondata sulla partecipazione al medesimo dono di se stessi e ad un tempo di una generazione di un nuovo essere umano, l'uomo nuovo di cui parla S.Paolo: il discepolo che, in quanto figlio di Maria, impara ogni giorno a cercare e vivere come Lei e con Lei la volontà del Padre. L'Evangelista ce la lascia come

---

<sup>10</sup> *Ib.*, p. 37

<sup>11</sup> Cfr Is 60, 4-5; 31, 3-14

<sup>12</sup> EFERM IL SIRO, *De nativitate*, 16,1-4

madre per ogni discepolo che punta alla comunione completa con il Cristo e con l'essere umano <sup>13</sup>..

Come figli di Maria, i discepoli del Signore, si offrono anch'essi a questa "fatica del cuore", perché il loro cuore si apra alla grazia di una vita spirituale che, fondata su dei rapporti umani autentici, si inoltri in un mondo di relazioni spirituali dove ogni cosa è purificata dall'amore divino e dove risplende il disegno di Dio su ciascuno. È in un ambiente costituito da tale tipo di relazioni che possono nascere e crescere i nuovi discepoli di Gesù, figli della stessa madre.

Questa fatica ha come parallelo quella dello stesso Gesù che, come dice la Lettera agli Ebrei: «Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì» (Eb 5,8).

Si può intuire in questo senso che la stessa relazione di coppia, nel Sacramento del matrimonio, si pone nella direzione di tale disegno per cui il sì non è detto solo allo sposo o alla sposa e al suo amore ma anche alla Volontà di Dio su di lui o su di lei. Così la relazione con i figli, e così via fino a quella tra i semplici fedeli che si accompagnano lungo il cammino della vita parrocchiale.

In Croazia, durante la celebrazione del sacramento del matrimonio, sono soliti praticare un rito particolare. I fidanzati portano in chiesa il crocifisso che hanno comperato e al quale hanno già preparato una sistemazione nella loro nuova dimora. Sopra la croce intrecciano le mani nel momento in cui si scambiano la promessa. Anche il sacerdote prende la croce da una estremità. Poi la baciano. Quando tornano a casa la pongono nel luogo previsto perché da quel giorno diventi il loro segno e il loro ideale. Davanti alla croce, "croce familiare", terminano quotidianamente la giornata con una preghiera <sup>14</sup>

---

<sup>13</sup> Karol Wojtyła, in un ritiro predicato a Paolo VI, dinanzi a Maria che sotto la croce accoglie il corpo morto del figlio tra le sue braccia, scrive: « A te pure una spada trapasserà l'anima, affinché vengano svelati i pensieri di tanti cuori». Anche questo si compie. Quanti cuori umani si aprono davanti al cuore di questa madre che ha tanto pagato! E Gesù è di nuovo tutto nelle sue braccia, come lo è stato nella stalla di Betlemme, durante la fuga in Egitto, a Nazaret. Pietà».

WOJTYŁA, *Segno di contraddizione*, Vita e Pensiero, Milano, p. 212

<sup>14</sup> ZOVKO J., *Ecco tua madre*, Segno, Udine 1998, p.84



## GRUPPI

La nostra meditazione ci apre alla considerazione delle relazioni che noi viviamo all'interno della chiesa e della piccola chiesa che è la famiglia.

- 1) Cosa significa accogliere Maria come madre nel proprio cammino di fede?
- 2) Le relazioni che viviamo in parrocchia o in famiglia sono fondate solo su ciò che è legato all'ordine naturale o possiamo dire che sono delle relazioni spirituali?
- 3) Quale percorso stiamo facendo o dovremmo fare affinché anche noi possiamo entrare in questo tipo di relazione?
- 4) Quanto siamo disposti a purificare i nostri punti di vista, gli atteggiamenti, i giudizi, gli attaccamenti che impediscono che la persona possa trovare la propria identità e la propria via da seguire?
- 5) Siamo disposti ogni volta a perdere tutto per affidarci alla ricerca sincera e gratuita della volontà di Dio?

anche qui possiamo farci aiutare da una preghiera di Edith Stein con la quale concludiamo la nostra meditazione:

### SIGNORE TI CHIEDO TRE GRAZIE

*O Signore, dammi  
tutto ciò  
che mi conduce a te.*

*O Signore, toglimi  
tutto ciò  
che mi allontana da te.*

*O Signore, strappa  
anche me da me stessa  
e dammi totalmente a te*<sup>15</sup>

---

<sup>15</sup> STEIN E., *La scelta di Dio. Lettere*, Città Nuova, Roma 1973, p. 48